

Di Toni Pamasolo

# Povert  giovanile e comunit  locali

*La povert , come la bellezza, sta negli occhi di chi guarda. La povert    un giudizio di valore (...)*

*M. Orsbansky*

## ABSTRACT

La povert    una condizione in continua trasformazione. Concettualmente ambigua, difficile da misurare, risulta strettamente connessa alla disuguaglianza prodotta da processi socioeconomici, guerre, carestie, pandemie e cataclismi ambientali. La sua natura multidimensionale   sempre pi  esplicita nelle espressioni linguistiche, oggi usate dagli esperti della materia, che significativamente travalicano il riferimento all'economico e diventano: povert  educativa<sup>1</sup>, alimentare, abitativa, relazionale, estrema. Per cogliere appieno questa natura multidimensionale sono state elaborate originali metodologie di misurazione e sono apparsi nuovi e appropriati indici statistici.

Anche il profilo dei poveri   in continuo cambiamento. Negli ultimi anni sono comparse varie categorie inedite di persone in condizione di povert : nuovi poveri, poveri inclusi, *working poor*<sup>2</sup>, senza dimora, impoveriti, ecc. Categorie che spesso vanno ad aggiungersi a quelle precedenti, mai o quasi mai a sostituirsi. In questo contributo ci occuperemo di un particolare profilo: quello dei giovani poveri. Non perch  sia inedito: nel corso della storia non mancano certo esempi di bambini e adolescenti in condizioni di povert . L'interesse   dettato da una rinnovata attenzione dedicata a questo fenomeno negli ultimi anni. Fenomeno peraltro non semplice da analizzare, in quanto alla sfuggevolezza della povert  somma i confini incerti della categoria di giovane.

<sup>1</sup> La nozione di povert  educativa   stata introdotta nel dibattito delle scienze sociali da alcuni sociologi ed economisti, alla fine degli anni '90 del secolo scorso, proprio per sottolineare che la povert    un fenomeno multidimensionale (Nanni, Pellegrino, 2018).

<sup>2</sup> In un saggio del 2010, cos  scriveva Marco Revelli: "fino a un paio di decenni fa, l'espressione *working poor* sarebbe stata considerata un ossimoro. Una contraddizione in termini. Come la formula equivalente stata utilizzata dalla statistica europea: «in-work poverty»" (Revelli, 2010: 44).

Nella prima parte dell'articolo illustreremo come, in Italia nel corso dell'ultimo decennio, ricorrendo ai principali indicatori statistici, la povertà si sia diffusa nelle coorti d'età più giovanili della popolazione. E grazie ad un nuovo indicatore avremo modo di capire quanto sia diffusa la povertà educativa. Accanto alla misurazione del fenomeno, nella seconda parte, daremo descrizione delle più significative misure di contrasto attivate per combattere la povertà minorile ed educativa. A conclusione proveremo a dare spiegazione del titolo scelto, sostenendo quanto il tema trattato abbia a che fare con le comunità locali.

Nella sua ideazione originaria, l'articolo includeva un'ulteriore parte in cui ci si proponeva di rispondere ad una serie di domande: quanti sono i giovani che riescono ad uscire dalla condizione di povertà grazie a questi interventi? E come ci riescono? Quali sono i fattori che consentono di rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono loro la piena fruizione di processi educativi e di inclusione nella società adulta? Quali sono i percorsi di successo che possono essere diffusi e replicati? E, soprattutto, il concetto di resilienza, oggi così *à la page*, ci può fornire qualche chiave interpretativa ulteriore?

Pur premettendo che, ad oggi, questi quesiti faticano a trovare solide basi empiriche su cui fondare delle risposte, si è ritenuto di rinviare ad un prossimo articolo futuro l'esposizione dei risultati di alcune indagini in grado di fornire anche indicazioni operative a quanti si occupano di condizione giovanile.

Nel frattempo ci auguriamo che il lettore continui a riflettere mantenendo vivi l'interesse e la curiosità sul tema.

## La povertà tra i giovani: un rapido sguardo statistico

Secondo l'ultimo rapporto ISTAT, in Italia nel 2018 si trovava in condizione di povertà assoluta<sup>3</sup> un milione 260 mila minorenni, equivalente al 12,6% del totale degli individui in questa fascia d'età (ISTAT, 2019). Nella classe 7-13 anni l'incidenza raggiungeva addirittura il 13,4%. Ma anche le

<sup>3</sup> La povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minima accettabile (ISTAT, 2009). Si è preferito impiegare questo indicatore rispetto a quello della povertà relativa, di cui si fa comunque cenno più avanti, in quanto punto di riferimento per le misure di contrasto.

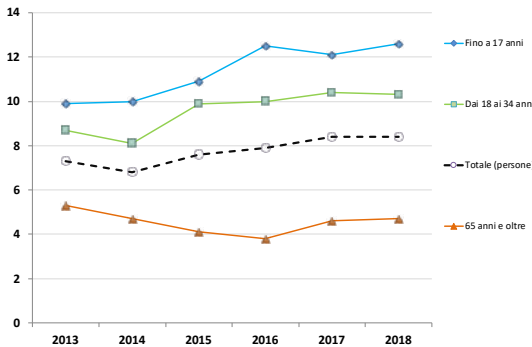
coorti di coloro che avevano tra i 18 e i 34 anni registravano alla stessa data un valore più alto che nelle restanti fasce d'età: rispettivamente oltre il 10% quando la media nazionale si attestava poco sopra l'8%.

Se consideriamo la povertà relativa<sup>4</sup>, nella stessa fascia d'età si trova in questa condizione il 14,4% della popolazione italiana; scende al 10% al Nord, ma arriva al 24,9% nel Mezzogiorno (ISTAT, 2019).

I giovani in condizione di povertà sono solitamente componenti di famiglie numerose o monogenitore e quindi monoreddito o senza alcun reddito. Nelle famiglie con almeno un anziano l'incidenza della povertà assoluta scende al 4,9%, e si abbassa addirittura al 3,2% se si considerano le famiglie con due soli componenti di cui l'età della persona di riferimento è superiore di 64 anni.

Come si può notare dalla figura n°1, la povertà assoluta ha un'incidenza profondamente diversa nelle fasce estreme della popolazione: ben sopra alla media tra i giovani, ben sotto la media tra gli anziani. Non solo: nel periodo 2013-2018 la distanza tra questi due classi si è ulteriormente allargata, accrescendo il numero dei poveri giovani (e soprattutto di quelli minorenni), dunque ampliando il divario inter-generazionale.

**Fig. 1: andamento dell'incidenza della povertà assoluta in alcune fasce d'età e sul totale della popolazione italiana (anni 2013-2018)<sup>5</sup>.**



Fonte: nostre elaborazioni grafiche su dati ISTAT (Rapporto sulla povertà, annualità diverse)

<sup>4</sup> La povertà relativa è la condizione delle famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia definita linea di povertà (parametrata secondo una scala di equivalenza a seconda del numero di componenti) che nel 2018 equivaleva, per un nucleo di due persone, a 1.095,09 euro (ISTAT, 2019).

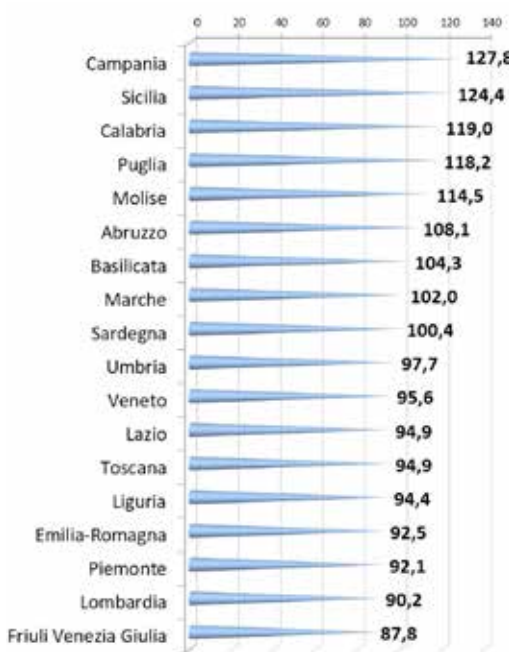
<sup>5</sup> Si precisa che solamente dal 2013 l'ISTAT fornisce la disaggregazione dell'incidenza della povertà assoluta per la fascia dei minorenni (0-17 anni); prima di quell'anno, i dati erano accorpati nella fascia "fino a 34 anni".

Il fenomeno della povertà giovanile ha accresciuto l'attenzione degli studiosi e ha portato anche all'individuazione di nuove definizioni e misure capaci di coglierne la sua multidimensionalità. Tra queste, di estremo interesse appare la nozione di “povertà educative” (al plurale) che *Save The Children* così definisce: “la privazione, per i bambini e gli adolescenti, delle opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni” (*Save The Children*, 2014). Su questa definizione è basato l'Indice di povertà educativa (IPE) sviluppato originariamente da Save The Children con il concorso di un comitato scientifico, avvalendosi della metodologia AMPI (*Adjusted Mazziotta-Pareto Index*) predisposta dall'ISTAT per il rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile del 2015. L'IPE è un indice sintetico composto da 12 indicatori<sup>6</sup> in grado di monitorare in modo integrato la capacità complessiva dei territori di favorire o meno lo sviluppo educativo dei minori (Nanni, Pellegrino, 2018).

I valori assunti nel 2018 da questo indice nelle varie regioni (come raffigurato nella figura n°2) riflettono, una volta in più, il ben noto divario Nord-Sud del Paese, anche se la classifica non è esattamente sovrapponibile a quella della povertà relativa<sup>7</sup>. Ciò significa che la povertà educativa ha proprie peculiari caratteristiche non completamente riducibili a quelle della condizione di povertà più generale e richiede specifici interventi di contrasto.

<sup>6</sup> 1) percentuale di bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia; 2) percentuale di classi della scuola primaria senza tempo pieno; 3) percentuale di classi della scuola secondaria di prima grado senza tempo pieno; 4) percentuale di alunni che usufruisce del servizio mensa; 5) percentuale di dispersione scolastica misurata attraverso l'indicatore europeo di *Early School Leavers*; 6) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro; 7) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre; 8) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti; 9) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti / siti archeologici; 10) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo; 11) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno letto libri; 12) percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano Internet.

<sup>7</sup> Nello stesso anno, la regione con la più alta incidenza di popolazione in povertà relativa è la Calabria, mentre in Emilia-Romagna coloro che si trovano in povertà relativa hanno un peso sull'intera popolazione più basso di quelli che risiedono in Friuli Venezia Giulia.

Fig. 2: l'indice di povertà educativa (IPE) nelle regioni italiane (2018)<sup>8</sup>

Fonte: nostre elaborazioni grafiche su dati Save The Children (2018)

## Ereditare povertà, subire marginalità

Ai bambini e agli adolescenti che si trovano in povertà assoluta non si può certo addebitare qualche responsabilità: risulta difficile, se non impossibile, spiegarla con la perdita di un lavoro, con la mancanza di risorse per affrontare eventi improvvisi e imprevedibili, con i fallimenti personali. Trovarsi in questa condizione di privazione materiale e socioculturale fin dai primi anni di vita significa soprattutto ereditare la povertà da genitori in difficoltà, senza o a bassa occupazione, da famiglie disgregate, da contesti territoriali culturalmente privi di opportunità di sviluppo. Alcuni studiosi sottolineano infatti che l'Italia è il Paese europeo con la più alta disuguaglianza ascrivibile a fattori ereditari (Barca, Luongo, 2020).

Con i giovani maggiorenni in condizione di povertà, invece, emerge la difficoltà, talvolta l'impossibilità, di trovare un'occupazione, di costituire un

<sup>8</sup> Dall'analisi sono escluse Valle D'Aosta e Trentino Alto Adige.

nuovo nucleo familiare e di iniziare un proprio percorso di vita. Percorsi che risultano sempre più difficili da progettare in contesti lavorativi e sociali diventati sempre più competitivi, escludenti, precari, in cui la mobilità sociale non funziona più nelle modalità un tempo conosciute<sup>9</sup>.

La condizione giovanile è diventata marginale, non solo in termini demografici. Se i bambini e gli adolescenti ereditano la povertà, i giovani subiscono marginalità. Da tempo l'Italia non è più un paese per giovani. Molti espatriano, come dimostrano le statistiche degli ultimi anni. E vengono chiamati “la meglio gioventù” o Generazione Desiderius (Vigna, 2019). Molti altri rimangono. E vengono chiamati “sdraiati” (Serra), “bamboccioni” (Padoa Schioppa), “choosy” (Fornero). Tra quelli che rimangono si trovano anche quelli che, contrariamente agli epiteti più diffusi, provano - spesso basandosi più sulle proprie risorse che su quelle provenienti dal contesto esterno - a vincere questa marginalità<sup>10</sup>. Tanti altri, soprattutto i più piccoli tra quelli che si trovano in povertà, necessitano di un supporto e di un aiuto che, data la scarsità di risorse familiari, dovrà provenire principalmente dalla costruzione di società responsabili e da comunità solidali.

## Contrastare la povertà giovanile ed educativa: misure e proposte

Con il D.Lgs. 147/2017 anche l'Italia si è finalmente dotata di una misura strutturale di contrasto alla povertà omogenea sul territorio nazionale (Mesini, 2018): il Reddito di Inclusione (ReI), trasformato, successivamente, in Reddito di Cittadinanza (RdC), a seguito all'approvazione della D.L. 4/2019 convertito con modifiche nella legge 29/2019.

L'attenzione alla povertà minorile e giovanile è ben presente nelle misure ReI/RdC, anche se permangono alcuni condivisibili limiti rilevati dai più

<sup>9</sup> Sul tema della mobilità sociale, sulla sua improcrastinabile necessità di ripensarla si rinvia al numero 2 di *Giovani e comunità locali*, che raccoglie gli esiti di un seminario di studi realizzato nell'agosto 2019 dal titolo “Traiettorie. Come rileggere e riattivare la mobilità sociale dei giovani”.

<sup>10</sup> Per avere un esempio si rinvia all'articolo “Tra una risuolatura e l'altra pensando a Seneca. Tracce di nuovo artigianato”, pubblicato sul numero zero della rivista *Giovani e Comunità Locali*.

attenti osservatori<sup>11</sup>. Due sono gli aspetti che meritano essere qui segnalati: l'attenzione data alle famiglie con minori in età 0-3 anni; l'aver riservato una quota del Fondo povertà (cinque milioni di euro ogni anno) destinandola esplicitamente ai “Care leavers” (neo-maggiorenni). Il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà definisce come livello essenziale da garantire su tutto il territorio nazionale l'attivazione di un almeno un sostegno, tra quelli previsti dalla normativa, per i nuclei con presenza di minori nei primi 1.000 giorni di vita. Le risorse destinate alla categoria dei “care leavers” intendono invece finanziare interventi in via sperimentale in favore di coloro che, al compimento della maggior età, vivano fuori dalle famiglie di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Accanto a questi due interventi inseriti in misure più generali, il più corposo investimento in questo specifico settore del welfare è rappresentato indubbiamente dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il fondo nasce nel 2016 da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da ACRI (l'associazione di rappresentanza di questo comparto), il Forum nazionale del Terzo Settore e il Governo. Nel triennio 2016-2018 il fondo è stato alimentato dalle Fondazioni con 360 milioni di euro. Confermato per il triennio successivo 2019-2021, può continuare a fare affidamento su circa 80 milioni annui. Il programma di interventi sostenuti dal Fondo è stato affidato all'Impresa sociale Con i Bambini Srl<sup>12</sup> ed una prima valutazione è contenuta in un capitolo del volume della Caritas Italiana, “Povertà in attesa”, al quale rinviamo per approfondimenti (Borgomeo, Inverno, Nanni, 2018). La realizzazione del programma avviene attraverso la pubblicazione di bandi che selezionano progetti di intervento di contrasto della povertà educativa minorile in tutta Italia. Ad oggi i bandi pubblicati sono sette, hanno selezionato 355 progetti, coinvolgendo quasi mezzo milione di bambini e ragazzi ed interessando 6.600 organizzazioni, tra Terzo settore, istituti scolastici, enti pubblici e privati.

Accanto a queste misure già attive, ci sono poi molte proposte. Tra le più interessanti riprendiamo quella avanzata dal Forum Diseguaglianze Diversità (FDD) intitolata “L'imposta sui vantaggi ricevuti e la misura di eredità

<sup>11</sup> Non è nell'intento di questo breve contributo entrare nel merito di questi limiti. Rinviamo pertanto ai diversi contributi di Alleanza contro la povertà (in particolare contenuti nella seconda parte del Rapporto Caritas 2018, op. cit.) e al lavoro di Motta, anche se per certi aspetti ormai datato (Motta, 2018).

<sup>12</sup> Si rinvia al sito internet dedicato: [www.conibambini.org/contrasto-alla-poverta-educativa-minorile](http://www.conibambini.org/contrasto-alla-poverta-educativa-minorile)

universale”, con cui “si propone un intervento integrato per riequilibrare la ricchezza su cui ragazze e ragazzi possono contare nel momento del passaggio all’età adulta e che esercita una forte influenza sulle loro opzioni e scelte di vita: da un lato prevedere che, al compimento dei 18 anni, ogni ragazza e ragazzo riceva una dotazione finanziaria (o «eredità universale») pari a 15 mila euro, priva di condizioni accompagnata da un tutoraggio che parta dalla scuola; dall’altro, una tassazione progressiva sulla somma di tutte le eredità e donazioni ricevute (al di sopra di una soglia di esenzione di 500 mila euro) da un singolo individuo durante l’arco di vita”<sup>13</sup>.

## Conclusioni: comunità resilienti e non solo rendicontanti

Le misure e le proposte qui presentate per contrastare la povertà giovanile si fondano sulla costruzione di una responsabilità condivisa da parte di tutti i componenti della società e chiamano in causa anche le numerose comunità locali. Non si affidano alle sole capacità del singolo individuo, alla sua resilienza personale. Sottotraccia possiamo leggervi, anzi, la proposta di investire nella costruzione di resilienza collettiva. Sono infatti questi contesti che permettono di ridurre disuguaglianza, permettendo uguali opportunità.

Questo spostamento di prospettiva provoca però immediatamente preoccupazioni di tipo contabile. Ci si chiede quanto costa, quanto sia sostenibile quasi sempre e solo in termini monetari. E le valutazioni dei risultati attesi e degli impatti, quando si effettuano, si arrestano al mero dato economico.

Riprendendo l’acuta osservazione con cui Gaetano Giunta e Andrea Morinoli chiudono un loro intervento su un recente numero de *L’Espresso* potremmo dire: abbiamo bisogno di misurarci fino in fondo sulle nostre capacità di essere davvero comunità resilienti e non solo rendicontanti<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> E’ l’ultima delle 15 proposte per la giustizia sociale proposte dal FDD. Per un approfondimento si rinvia al volume curato dal Forum (FDD, 2019).

<sup>14</sup> *L’Espresso*, 24 maggio 2020, pag. 34-35.



## Bibliografia

Barca F., Luongo, P. (2020), *Un futuro più giusto*. Bologna, Il Mulino.

Caritas Italiana (2018), *Povert  in attesa. Rapporto 2018 su povert  e politiche di contrasto in Italia*. Maggioli Editore.

Forum Diseguaglianze Diversit  (2019), *15 proposte per la giustizia sociale. Ispirate dal programma di azione di Antony Atkinson*. Bologna, Il Mulino.

ISTAT (2009), *La misura della povert  assoluta*. Documento scaricabile al seguente indirizzo: [www.istat.it/dati/catalogo/20090422-00](http://www.istat.it/dati/catalogo/20090422-00)

ISTAT (2019), *Le statistiche dell'Istat sulla povert  – Anno 2018*, Report 18 giugno 2019.

Mesini D. (a cura di) (2018), *Lotta alla povert : i servizi al centro. Sfide e opportunit  dall'introduzione del REI*. Maggioli Editore.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituto degli Innocenti, *Guida alla sperimentazione nazionale care leavers*. Documento scaricabile al sito internet: [www.minori.gov.it/it/minori/interventi-sperimentale-favore-dei-care-leavers](http://www.minori.gov.it/it/minori/interventi-sperimentale-favore-dei-care-leavers)

Motta M. (2018), *REI. Contrasto alla povert  e reddito minimo. Il REI (Reddito di Inclusione): che cos' , come si usa, cosa va fatto per migliorarlo*. Maggioli Editore.

Nanni W., Pellegrino V. (2018), *La povert  educativa e culturale: un fenomeno a pi  dimensioni*. In Caritas Italiana, *Povert  in attesa. Rapporto 2018 su povert  e politiche di contrasto in Italia*. Maggioli Editore.

Revelli M. (2010), *Poveri noi*. Torino: Einaudi.

SAVE THE CHILDREN, (2014), *La lampada di Aladino. L'indice di Save The Children per misurare le povert  educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. Roma.

Vigna E. (2010), *Europa. La meglio giovent *. Vicenza: Neri Pozza.